

Quegli strani cristiani sionisti amici degli ebrei

Originale saggio di Elia Boccara edito da Giuntina

In opposizione al tradizionale storico antiggiudaismo della Chiesa, sono esistiti piccoli gruppi che difendevano il messaggio dell'ebraismo. Lo racconta il saggio "Sionisti Cristiani in Europa" (Elia Boccara, *Sionisti Cristiani in Europa*, Giuntina, 2017, pagg. 228, € 16), è un libro e una bella scommessa. Perché parlare di Sionisti Cristiani? Spiega Marco Morselli nella prefazione che "nella lunga storia dell'antigiudaismo cristiano - che non si è ancora conclusa - ci sono delle eccezioni" e queste eccezioni sono proprio quelle tendenze cristiane del passato "che vedono nel ritorno degli ebrei a Sion un compimento delle profezie, anche se molto spesso considerano tale ritorno come primo passo verso la conversione".

E Elia Boccara ha individuato in questo libro quei cristiani e quelle correnti di pensiero "non conformiste" del passato che hanno maturato un atteggiamento fraterno nei confronti degli ebrei, auspicandone il ritorno nella propria patria.

È con l'obiettivo di comprendere di quale natura fosse il favore accordato da parte di questi "sionisti cristiani" al ritorno degli ebrei nella loro terra, quali le cause e i fini che Boccara inizia un lungo viaggio che, nell'arco di circa tre secoli, tocca alcune delle principali città europee come Parigi, Lisbona, e Londra per finire nel sud Italia. Il libro inizia con Jean Racine, un drammaturgo francese autore di una pièce de théâtre dedicata a Esther. L'analisi di Boccara è attenta e meticolosa sia nel rintracciare le fonti di Racine basate su testi midrashici oltre che sulla Vulgata e sulla traduzione dei Settanta sia nel portare alla luce una libera interpretazione del drammaturgo che avrebbe dipinto la figura di Assuero come sionista ante litteram per aver incoraggiato il ritorno degli ebrei in Israele.

Il viaggio continua in Portogallo, con Antonio Vieira che nel 1646

propose al Re di sospendere le persecuzioni del Tribunale dell'Inquisizione nei confronti dei marrani, prosegue in Francia con l'Émile di Rousseau, che auspicava uno Stato libero per gli ebrei, con scuole e università, passa in Inghilterra e ci illumina sulla figura del Lord Cromwell e sui Nonconformisti, tra cui i Sabbatariani, i Battisti, i Congregazionisti e i Presbiteriani che si presentavano come vicini alla sensibilità ebraica. Boccara non trascurava niente e passa a parlare della scrittrice inglese George Eliot, che

l'autore definisce come "la più moderna dei sionisti inglesi" e "precoce discreta annunciatrice di un prossimo Stato ebraico".

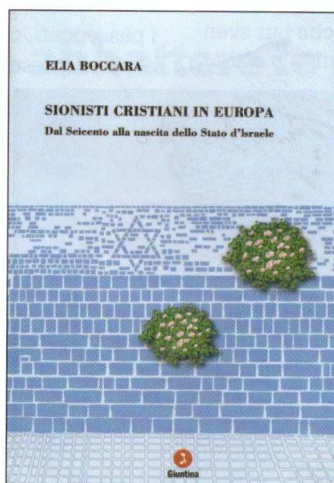
Non potevano mancare pagine dedicate a Balfour e a Theodor Herzl, ma soprattutto a William Hechler che Herzl incontrò a Vienna dove era cappellano. William Hechler divenne suo amico e compagno di ideali da quando per caso si era trovato a leggere *Der Judenstaat*, fino alla morte di Herzl.

Il viaggio di Boccara si conclude in Calabria, con Benedetto Musolino, patriota e politico del Risorgimento. Nel 1851 Musolino compose una lunga opera in cui proponeva uno stato ebraico, garantito dall'Inghilterra e parte dell'Impero Ottomano considerando che la Palestina era strategicamente importante in quanto punto di arrivo di importanti traffici commerciali.

A conclusione del libro non può mancare un accenno all'attualità: "In fin dei conti, afferma Boccara, il nazionalismo arabo è il più recente tra i nazionalismi ed è naturale che nel XIX secolo non se ne parlasse".

L'autore, partendo dal dato di fatto che oggi la terra è abitata da due popoli, non può che concludere con la speranza di arrivare alla pace.

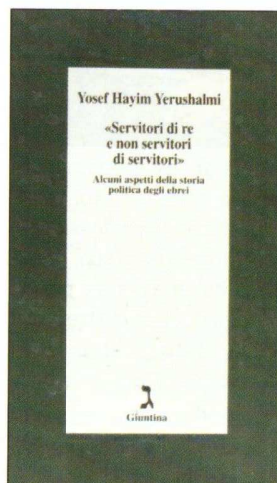
PAOLA ABBINA



Ebrei e la politica: un rapporto verticale

Dai tempi dei Faraoni a Mussolini: il difficile rapporto con il potere. Una ricerca storica di Yosef Hayim Yerushalmi

Parare che gli ebrei, nella loro esperienza diasporica, abbiano da subito affidato la propria sicurezza non al capriccio delle autorità locali né ai loro vicini "gentili", ma ad alleanze verticali dirette con le alte sfere del potere, a scapito però di alleanze orizzontali con altri segmenti della popolazione. Fu così che nel 38 e.v. il filosofo Filone andò a Roma per denunciare all'imperatore di allora, Caligola, il prefetto romano Flacco che non aveva fatto nulla per fermare il pogrom contro gli ebrei di Alessandria: dopo molte discussioni almeno le minime richieste degli ebrei furono accolte. Simile sorte avranno gli ebrei nella Spagna medievale che costituiranno una classe potente composta da servitori di re e capi della comunità sia nel califfato di Cordova del X sia nella Spagna cristiana: figure che ricordano Mordechai che salva Assuero e tutti gli ebrei persiani dal decreto proposto dal consigliere Aman. Gli ebrei, "Servitori di re e non servitori di servitori" - come titola il libro di Yosef Hayim Yerushalmi (Giuntina Editore) - nel corso della storia non furono pronti a quanto accade loro fra il 1940 e il 1945: mai prima del nazismo vi fu una distruzione totale imposta dall'alto. È vero che gli zar li vessarono, che il governo polacco promosse una sorta di guerra economica contro gli ebrei e che Mussolini promulgò



nel 1938 le leggi razziste, ma ancora nessuna traccia di genocidio. Sarà stata l'incapacità degli *Judenräte*, corpi amministrativi che la Germania nazista impose agli ebrei richiusi nei ghetti la causa parziale del grande sterminio? Questi furono obbligati a fornire manodopera schiava alle industrie belliche tedesche e collaborarono alla deportazione degli ebrei verso i campi di sterminio: i tempi dei colti esponenti delle varie comunità ebraiche erano finiti da un pezzo, il destino sarebbe stato nelle mani di uomini come Mordechai Chaim Rumkowski, il re dei Gudei descritto da Primo Levi, che obbligò a enormi sforzi produttivi la popolazione esercitando un'assoluta autorità e mostrandosi fedele collaboratore dei tedeschi.

MARTA SPIZZICHINO